

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tangorra che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, e particolarmente le dichiarazioni del ministro del tesoro sulla situazione finanziaria;

ritenuto che una rigida politica delle spese pubbliche, coordinata ad una politica tributaria diretta a conseguire un più esatto e completo accertamento della ricchezza e dei redditi e un più equo riparto delle imposte, è la condizione fondamentale per la ricostruzione economica e finanziaria del Paese;

passa all'ordine del giorno ».

TANGORRA. Onorevoli colleghi! L'altro giorno mentre ascoltavo il discorso-programma dell'onorevole Giolitti, venivo domandando a me stesso se finora in alcun Parlamento europeo, e anche non europeo, si era udito svolgere un programma più audacemente riformatore di quello che a noi veniva qui esposto, e se mai avessi io in questa Camera udito un discorso nel quale si fosse domandato di più di quello che il capo del Governo prometteva e, quasi direi, concretava colla presentazione immediata di appositi disegni di legge. Lo storico futuro di questo periodo di vita nazionale dirà che tale programma era quello di un vecchio uomo di Stato piemontese, il quale, oltre a giudicarlo necessario ad assicurare la salvezza e lo sviluppo del paese, lo riteneva compatibile con delle istituzioni politiche, alle quali egli si sentiva legato da tutto il suo passato e dalla parte più viva, più calda dei suoi sentimenti.

Ma lo storico futuro di questo nostro periodo, se farà della storia serena ed onesta, riconoscerà che l'audacia quasi rivoluzionaria di tale programma era in perfetta rispondenza alle grandi esigenze dell'ora e dei tempi.

Mai, difatti, uomo di Stato ricevette in eredità il problema finanziario nei termini in cui oggi lo riceve l'onorevole Giolitti. Persino la finanza francese e quella inglese — che sono quelle che si trovarono in passato di fronte alle più colossali proporzioni del problema finanziario — non presentano, nella loro storia, alcunchè di paragonabile alla nostra situazione odierna.

La Francia di Turgot e di Necker, che si studiò di riparare alle rovine finanziarie

accumulatesi tra le glorie di Luigi XIV e la miseria morale e la debolezza dei suoi successori: la Francia di Mollien, a cui arrivò il peso finanziario della Rivoluzione e l'immenso fabbisogno della politica napoleonica; la Francia di Luigi XVIII e quella di Luigi Filippo, a cui arrivò il peso finanziario di venti anni di guerre, di fasto e di gloria nazionale; l'Inghilterra post-napoleonica, cui s'impose una storia di ricostruzione finanziaria non meno grande dei compiti politici che seppe assolvere durante il secolo XIX; infine gli Stati Uniti nella guerra di secessione, che costò ben ventisei miliardi — cifra fantastica per quei tempi — non si trovarono di fronte ad un problema finanziario quale è quello di fronte al quale noi ci troviamo.

Noi siamo tuttora in piena fase dinamica del periodo di vita nazionale, che si iniziò colla guerra; la pace non ancora conclusa; i limiti della nostra estensione territoriale non ancora determinati; e così quelli della nostra espansione coloniale e delle nostre zone di influenza; i nostri rapporti economici cogli Stati alleati, e con alcuni degli Stati ex-nemici, non ancora definiti; il problema interno in pieno sviluppo, e la ricostruzione del Paese quasi non ancora cominciata. Abbiamo, quindi, ancora innanzi a noi un periodo di vita nazionale intensissima, che richiederà larghe, larghissime disponibilità finanziarie.

Anche per questo un esame sereno, realistico, della nostra situazione finanziaria può e deve trovare la sua ragione di essere nella presente discussione, all'inizio della vita di un Gabinetto, che raccoglie intorno a sè tante speranze del Paese, ma a cui furono tramandati formidabili problemi di politica estera, di politica interna, di politica finanziaria.

Io penso che ciò che maggiormente deve richiamare l'attenzione del Parlamento sia la situazione finanziaria dinamica, cioè il nostro divenire finanziario: quello che in altri termini, la nostra situazione finanziaria si avvia ad essere e che probabilmente sarà, tra due o tre esercizi.

Chiunque voglia, con metodo razionale, affrontare l'esame della nostra situazione finanziaria dinamica, deve partire dalla premessa che i prossimi esercizi non vedano travolta e gettata la vita economica del Paese in una crisi economica generale e profonda, ma si siano per trovarla sulla via faticosa, difficile, di una graduale, lenta sistemazione.